

**Guido Oldani, *Il cielo di lardo*, Mursia,
Milano, 2008, € 15**

Una qualità ritmica non comune a disciplinare un lessico che si apre all'uso diretto e alla locuzione popolare, ma che stacca dalla convenzionalità e rigenera parole rare, varianti, arcaismi: ecco ciò che subito si mostra al lettore de *Il cielo di lardo* di Guido Oldani.

Poi, proseguendo nella lettura, due sono i fatti che trattengono l'attenzione critica: l'uso originale e diffuso dell'antonomasia, come appare dagli esempi: *teofilo folengo, francesco, barbablù, garibaldi, michelangelo ionesco, tolstoj, lazzaro* ecc, più puntuale nella prima parte della raccolta, e l'uso altrettanto diffuso dell'allitterazione lungo tutto il verso, un modo poco italiano e tipico delle lingue del Nord (penso soprattutto alla poesia in lingua inglese), come appare negli esempi seguenti: “lungo il naviglio o il lambro se non sbaglio” *incipit* della poesia *Un corpo*; oppure “l'armadio è allerta invece il letto dorme”, dalla poesia *La stanza*; o ancora “ci viveva in un angolo il mio avo”, *incipit* di *Nel*

castello.

Questi due fatti di stile sono indizi, mi sembra, di un esperimento originale: ricostruire la misura di una poesia classica contemporanea, centrata ancora sull'endecasillabo, ma capace di convogliare l'uso dell'italiano popolare, alcune aperture e sonorità dialettali e l'italiano colto, specialmente cinquecentesco, in testi brevi, densi e paradossali.

L'antonomasia, infatti, è una delle figure tipiche dell'italiano classico, benché qui sia praticata spesso in senso parodistico, mentre l'abilità allitterante è tipica di testi dialettali o *pastiches* linguistici come le pavane del Burchiello, o il *Baldus* del Folengo (travestito sotto lo pseudonimo di Merlin Cocai) a cui l'autore stesso accenna.

Dal punto di vista tematico l'inversione naturale/artificiale, già evidente fin dal titolo, ma presente in modo paradigmatico nel testo *La betoniera*, metafora di un Dio gioviale e immanente, che tritura e rielabora ciò che vive, è tipica di questo momento europeo e internazionale dell'arte: la proclamazione aperta di un barocco oggettivo e realista, disincantato e disilluso sugli altrove poetici, che guarda alla natura come ad un prodotto della civiltà e non il contrario, un barocco concettoso e ricco di *agudezas*, come nel suo statuto, certo, ma anche narrativo e oggettivo, e penso ai grandi esempi

del tedesco Durs Grünbein con il suo poema *Della neve*, sulla vita di Cartesio, e alla poetessa polacca Wislawa Szymborska, con il suo *Discorso all'ufficio degli oggetti smarriti*.

Un percorso dunque interessante e originale dal quale l'autore sembra dire ai suoi colleghi: lasciate perdere il manierismo, intorno a voi il gusto è più avanti. (Maurizio Clementi).

Bibliomanie.it